

**i primi passi**

Pronta una serie di ordini esecutivi che il futuro inquilino della Casa Bianca potrà firmare il 20 gennaio, giorno del suo insediamento: cancellerà anche gli interventi del suo predecessore contro i test sulle staminali embrionali e sulla limitazione delle norme abortive

**DOPO IL VOTO**



**DALL'ITALIA**

**LETTA (PD): «DIVENTERÀ PUNTO DI RIFERIMENTO»**  
L'intenzione del neopresidente Usa Barack Obama di modificare 200 leggi di Bush, tra cui quelle relative a cellule staminali e aborto «può essere sicuramente un ottimo punto di riferimento» per le future scelte italiane. A dirlo è Enrico Letta, ministro del Welfare del governo ombra del Pd. «La fiducia nel nuovo presidente è alta, enorme - ha detto Letta - quindi guardiamo con grande interesse e aspettiamo di capire, dalla nuova legislazione Usa quali saranno le soluzioni a problemi spinosi e complessi. Guardiamo con grande attenzione e interesse, perché sono questioni che devono trovare soluzione anche da noi».

Sono già iniziati i lavori alla Casa Bianca in occasione della cerimonia del giuramento di Barack Obama, che entrerà in carica il 20 gennaio prossimo (Reuters)

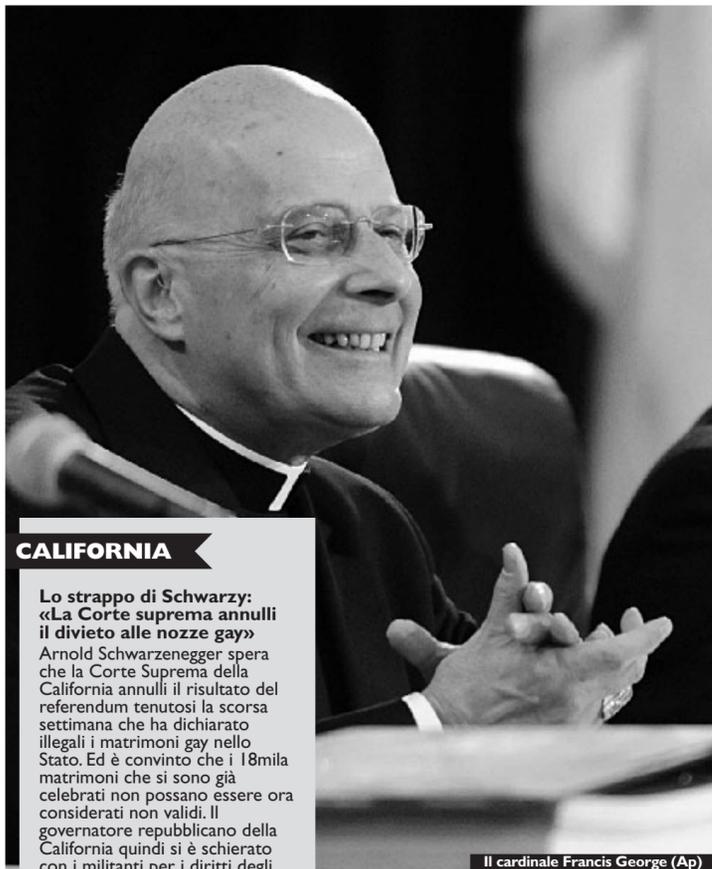
# I vescovi a Obama: «Sfide straordinarie»

Il cardinale George ha aperto l'assemblea plenaria: «Dovrà tener conto del bene comune, che non può incarnarsi in una società in cui coloro che attendono di nascere possono essere uccisi legalmente»

*Monito sull'aborto, il presidente eletto vuole cambiare 200 leggi di Bush*

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

«Il presidente eletto ha di fronte a sé sfide straordinarie e nel rispondere dovrà tener conto del bene comune, che non può incarnarsi adeguatamente in una società in cui coloro che attendono di nascere possono essere uccisi legalmente». È stato un segnale di apertura al dialogo ma di fermezza sulle priorità inequivocabili della Chiesa cattolica quello che inviato ieri dal cardinale Francis George a Barack Obama. Il presidente della conferenza episcopale americana parlava da Baltimora, dove si è riunita ieri l'assemblea plenaria autunnale dei presuli statunitensi. E dalla riflessione sugli effetti delle elezioni appena concluse è scaturito il forte richiamo inserito da George nella sua prolusione. La nuova amministrazione può aspettarsi una forte collaborazione da parte della Chiesa sulla giustizia razziale, che è, ha detto il cardinale, «uno dei pilastri della nostra dottrina», e sulla giustizia economica, «specialmente nei confronti dei poveri». Ma «non si può trovare terreno comune se si distrugge il bene comune», ha detto il cardinale. Il nuovo presidente non può dimenticare dunque che la giustizia non è completa in una società che permette l'aborto. Più di un quarto degli americani si dice cattolico, e molti hanno dato il loro voto a Obama. I vescovi Usa fanno dunque notare al neo-eletto che la fiducia in lui riposta da tanti cattolici non è un assegno in bianco: «Possiamo essere grati alla coscienza del nostro Paese - ha sottolineato George - che si è sviluppata al punto che a Barack Obama non è stato chiesto di rinunciare alla sua eredità razziale per poter essere presidente, allo stesso modo in cui a John Kennedy venne chiesto di promettere che la sua fede cattolica non avrebbe influenzato la sua prospettiva e le sue decisioni una generazione fa. Non siamo però ancora arrivati al punto in cui i cattolici vengono considerati partecipanti completi della vita pubblica se non accettano di mettere da parte alcuni insegnamenti cattolici fondamentali». Il monito del cardinale George non poteva essere più puntuale. Proprio mentre i vescovi convergevano sulla città alle porte di Washington per la loro assemblea, infatti, i 40 esperti di Obama che stanno organizzando la transizione alla Casa Bianca preparava una serie di ordini esecutivi che il nuovo presidente potrà firmare lo stesso 20 gennaio, giorno del suo ingresso nello Studio ovale. Ordini che smantelleranno altrettanti decreti emessi da George W. Bush e che ribalteranno la posizione del governo americano in molti ambiti. E nel lungo elenco delle misure che verranno cancellate ci sono una serie di barriere a protezione della vita e delle libertà otto anni dall'amministrazione repubblicana. John Podesta, l'ex capo di gabinetto di Bill Clinton che guida il team della transizione di Obama, ha confermato infatti che in cima alla lista c'è una delle prime decisioni di Bush: quella dell'agosto 2001 sulla limitazione del finanziamento federale alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Le restrizioni non sono mai state tradotte in legge e risulterà facile, per Obama, rimuovere con una semplice firma gli ostacoli alzati da Bush a difesa degli embrioni. Un'altra iniziativa attesa da Obama è la ripetizione di uno dei primi gesti presidenziali di Clinton nel 1993: annullare le restrizioni che vietano alle organizzazioni internazionali che ricevono fondi federali americani di offrire in altri Paesi l'aborto all'interno dei propri servizi. Bush reimpose le restrizioni e ora Obama dovrebbe tornare sulla linea clintoniana. Nell'elenco delle decisioni in arrivo, molte riguardano invece il settore energetico e la tutela del clima. Senza dover ricorrere al Congresso, infatti, il nuovo presidente può bloccare le rivelazioni petrolifere ordinate da Bush in Utah e dare il via libera a un piano della California (bloccato dall'attuale amministrazione) di rendere obbligatorio un taglio di un terzo delle emissioni di anidride carbonica da parte dei veicoli entro il 2016. Obama potrebbe anche varare un Consiglio nazionale per l'energia alla Casa Bianca, che segnali come la questione energetica sia considerata strategica al pari della sicurezza. Tutti temi sui quali i vescovi americani resteranno vigili, invitando i legislatori cattolici «a seguire le indicazioni della loro fede», nel decidere come giudicare le linee politiche della nuova amministrazione. I vescovi, ha detto infatti il cardinale George, rispettano i politici cattolici ma li esortano a tener conto della dottrina cattolica.



Il cardinale Francis George (Ap)

**CALIFORNIA**

**Lo strappo di Schwarzy: «La Corte suprema annulli il divieto alle nozze gay»**

Arnold Schwarzenegger spera che la Corte Suprema della California annulli il risultato del referendum tenutosi la scorsa settimana che ha dichiarato illegali i matrimoni gay nello Stato. Ed è convinto che i 18 mila matrimoni che si sono già celebrati non possano essere ora considerati non validi. Il governatore repubblicano della California quindi si è schierato con i militanti per i diritti degli omosessuali che da martedì



Arnold Schwarzenegger

scorso protestano pubblicamente, ed anzi li ha esortati a non arrendersi fino a quando non avranno la loro vittoria, proprio come faceva lui quando era body builder e doveva sollevare pesi troppo pesanti. «Ho imparato che non bisogna mai arrendersi, e loro non si devono arrendere, devono rimanere concentrati finché non otterranno la vittoria», ha detto l'ex attore che ha scelto la politica, confermando ancora una volta la sua completa eterodossia sui temi sociali rispetto al partito in cui milita. Schwarzy si è detto convinto che la Corte Suprema - che ha già dichiarato incostituzionali le leggi che vietano i matrimoni gay - dello Stato potrebbe esprimersi contro la «proposizione 8», che propone l'inserimento di un emendamento nella Costituzione dello Stato in cui si afferma che sono validi e riconosciuti solo i matrimoni tra un uomo ed una donna. (R.E.)

**STAMINALI**

**Lo stop a tutti i fondi federali per finanziare le ricerche estreme**

È nota come la «scelta» di Bush: nel 2001 il presidente repubblicano stabiliva che la ricerca sulle cellule staminali embrionali non avrebbe avuto finanziamenti federali, cioè del governo centrale di Washington (mentre singoli Stati, come la California, aggiravano tale divieto foraggiando a livello statale tali ricerche eticamente discutibili). Il presidente uscente confermava in diverse occasioni - precisamente a giugno 2006, a gennaio 2007 e nel giugno successivo - opponendosi con il suo potere di veto alla decisione del Congresso di approvare tale finanziamento per la ricerca. A gennaio del 2007 Bush faceva emettere un documento, «Advancing Stem Cell Science without Destroying Human Life», in cui si leggeva: «Senza la comprensione che la vita umana inizia dal concepimento e che l'embrione è un nascente essere umano, ci saranno sempre argomenti con cui usare e abusare degli embrioni in base alla giustificazione di potenziali benefici scientifici e medici». Dopo le scoperte delle cellule totipotenti da parte del ricercatore giapponese Yamanaka, la Casa Bianca affermava di voler sostenere tale prassi di indagine scientifica: «Dobbiamo perseguire le possibilità della scienza in una modalità che rispetti la dignità umana e che sostenga i nostri valori morali», affermava Bush. (L.F.)



**VITA**

**Il no all'interruzione avanzata e alle organizzazioni «pro-choice»**

No all'aborto promosso all'estero come strumento per il controllo demografico; no al finanziamento di strutture Onu compromesse su questo fronte; no all'aborto a nascita parziale. Il presidente americano uscente George W. Bush ha più volte e concretamente legiferato o portato avanti istanze bioetiche a difesa della vita nascente. A livello interno, nel 2003 Bush firmò il «Partial Birth Abortion Ban Act», decisione (confermata dalla Corte suprema nell'aprile scorso) che rendeva illegale la pratica di realizzare interruzioni di gravidanza durante lo stato avanzato di vita del feto. Sul fronte estero, fin dal suo insediamento (2001), l'attuale inquilino della Casa Bianca ha ripristinato la cosiddetta «Mexico City Policy» stabilita da Reagan nel 1984 e che vietava finanziamenti federali a organizzazioni Usa impegnate a promuovere o realizzare aborti in Paesi esteri. Tale norma era stata abolita dal presidente democratico Clinton, notoriamente «pro-choice». Infine Bush ha cancellato il finanziamento americano all'Unfpa, l'agenzia Onu per lo sviluppo della popolazione, dopo che il Population Research Institute, un'organizzazione pro-life della Virginia, aveva dimostrato come l'Unfpa facesse opera di lobby sui governi dei Paesi in via di sviluppo per legalizzare l'interruzione di gravidanza. (L.F.)



## Il nuovo team? Ripartirà dai «veterani»

**toto nomine**

Pentagono, Fbi e Fed verso la continuità Kerry in pole come segretario di Stato

DA WASHINGTON

È caccia ai nomi. Chi entrerà a far parte del team di Barack Obama? L'attesa è concentrata soprattutto sulla scelta più delicata del momento, quella del ministro del Tesoro che avrà il compito di affrontare, la peggiore crisi economica che l'America vive dai tempi della Depressione. Ma nel giorno dell'arrivo di Obama a Washington, fioriscono le indiscrezioni sulla squadra di politica estera (con il nome di John Kerry in ascesa nelle previsioni sul segretario di Stato) e su ciò che accadrà al Pentagono e all'intelligence. Almeno tre uomini-chiave dell'era di George W. Bush, peraltro, sembrano destinati a restare al loro posto: sono il presidente della Fed, Ben Ber-



John Kerry (Reuters)

nanke, il capo degli Stati maggiori del Pentagono, l'ammiraglio Michael Mullen e il capo dell'Fbi, Robert Mueller. Nelle sei amministrazioni che hanno preceduto quella di Obama, secondo uno studio del Washington Post, le scelte più importanti sul team sono avvenute nella sesta o nella settima delle 11 settimane a disposizione del presidente eletto, prima del suo giuramento. Obama ha affidato la propria transizione a un veterano dell'amministrazione Clinton, l'ex capo dello staff John Podesta, che

potrebbe spingere il neo presidente a ispirarsi proprio a quello che avvenne con l'elezione di Bill Clinton nel 1992. In quell'occasione i ministri di Tesoro e Difesa, il segretario di Stato, il direttore della Cia e altre posizioni delicate furono annunciate a dicembre. L'elezione di Obama, però, è avvenuta nel pieno di una crisi che potrebbe spingere ad accelerare i tempi. Per il ruolo di responsabile del Tesoro, restano in cima alla lista i nomi degli ex ministri di Clinton Lawrence Summers e Robert Rubin, dell'ex presidente della Fed Paul Volcker e del capo della Fed newyorchese, Timothy Geithner. Ma cresce anche la convinzione che Obama manterrà al suo posto alla guida della Federal Reserve il repubblicano Bernanke. Una certa continuità viene prevista anche sul fronte della sicurezza, con Mueller che dovrebbe restare al suo posto alla guida dell'Fbi fino al 2011. Per non indebolire l'apparato antiterrorismo in un momento delicato, anche il Direttore nazionale dell'intelligence, Mike McConnell, dovrebbe mantenere la poltrona per

qualche mese. Sul Pentagono, continuano a fiorire le previsioni che resti Robert Gates, un realista che è stato una voce critica nell'amministrazione Bush, e viene ritenuto improbabile un cambio al vertice degli Stati Maggiori. Ma la necessità di Obama di non privarsi di uomini-chiave che diano garanzie di imparzialità e continuità, deve anche fare i conti con l'enorme attesa di un cambiamento che il presidente eletto si porta dietro. In questo senso non risultano particolarmente «innovativi» i nomi che circolano come possibili responsabili della diplomazia: l'ex candidato Kerry, o i clintoniani Richard Holbrooke e Bill Richardson. In molti altri settori Obama potrebbe segnalare svolte, come per esempio scegliendo brillanti capi della polizia alla guida della Sicurezza interna, o sovrintendenti scolastici innovativi all'istruzione. Sanità, ambiente ed energia sono altri terreni per possibili sorprese, ma c'è anche molta attesa per passi fuori dagli schemi, come l'entrata al governo di personaggi innovativi del mondo del web.